

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DELLA DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE

Tivoli, Basilica Cattedrale di San Lorenzo Martire, Giovedì 27 ottobre 2016

Carissimi sacerdoti, diaconi, consacrate, fratelli e sorelle nel Signore!

Celebrare ogni anno l'anniversario della dedicazione della nostra Cattedrale significa prendere coscienza di ciò che siamo come comunità di cristiani e, per tale motivo, rendere grazie a Dio, ben sapendo che rendere grazie non deve essere solo un sentimento che si esprime con una serie di belle parole, ma innanzitutto con la vita.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato la voce di Salomone. Un eccezionale Re di Giuda e di Israele, esattamente il terzo re di Israele, figlio del Re Davide. Un Re saggio che non chiese potere ma capacità di discernimento e per questo fu splendido e pure potente perché capace di discernere il bene e il male, il giusto e l'ingiusto. Un grande la cui fama raggiunse il massimo quando in solo sette anni costruì il Tempio. Nella prima lettura ci è stato presentato proprio mentre innalza a Dio la preghiera nel contesto della dedicazione del Tempio da lui edificato in onore di YHWH. La nube che aveva invaso i luoghi sacri da lui costruiti, impedendone l'accesso agli stessi sacerdoti, mostrò a lui come Dio misteriosamente ma realmente fosse presente in quel luogo in mezzo al suo popolo. E colpito da questo fatto, mentre innalzava a Dio la preghiera, se ne uscì con una domanda: "Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruito!". In altre parole si domandò: ma è possibile che Dio, l'Altissimo, il "Totalmente Altro", Colui dinanzi al quale ci si copre il volto, possa prendere dimora in mezzo a noi? È mai possibile che Lui si degni di abitare in una costruzione fatta dalla mano dell'uomo e che, anche se bellissima e pregevole, è pur sempre sottodimensionata rispetto alla Sua grandezza?

Davanti a tale domanda noi oggi possiamo rispondere che Dio è andato ben al di là di questo poiché addirittura si è incarnato e in Gesù ha posto la sua tenda in mezzo agli uomini, è sceso in terra e - morto, risorto, ascenso al Cielo - ha fatto dono alla Chiesa dello Spirito Santo affinché dal giorno di Pentecoste in poi Lui possa ancora e sempre accompagnarci con il Suo amore che giunge a noi tramite i sacramenti, a partire dall'Eucaristia, e pellegrino con noi e presente realmente in noi e tra noi desidera accompagnarci nel cammino della vita facendo di noi dei templi vivi dello Spirito Santo.

Con la Pentecoste, così come ci narrano gli Atti degli Apostoli, Dio mandando il Suo Spirito sulla Chiesa, su ciascuno di noi e su tutti noi insieme desidera incontrarsi con noi e grazie a questo incontro tra il Suo Amore grande e perfetto e la nostra povertà, la nostra miseria, desidera anche oggi camminare nella storia.

Celebrare la Solennità della Dedicazione è dunque celebrare la bellezza di un Dio che non sta lontano dagli uomini ma che si vuole incontrare con loro, con ciascuno di noi, anche oggi, anche ora! Non tanto in una chiesa di pietre ma piuttosto in quanto esse, ed in particolare la Chiesa-madre, la Cattedrale, rappresentano: una Chiesa fatta di pietre vive! Di gente povera, peccatrice, che come Zaccheo non fa altro che con umiltà, perché consapevole del proprio peccato e del proprio bisogno di Dio, che accoglierLo sotto il tetto della propria casa e da quell'incontro, come per Zaccheo, riparte convertita insieme a tutti gli altri fratelli e sorelle che hanno sperimentato il medesimo incontro salvifico. Gente che insieme, sentendo la presenza di Dio in sé, prega dicendo con Salomone: "Ascolta e perdona!" e poi partono per essere Chiesa in uscita, Chiesa-mamma, Chiesa ospedale da campo per permettere a tutti che si realizzi l'incontro con Dio che riempie la vita di significato, che cambia la direzione della nostra esistenza e dà ad essa gioia e consolazione anche e nonostante le inevitabili prove della vita. Sì, Chiesa che prega! Che per partire per l'evangelizzazione sa dire "Ascolta e perdona!". Sa aprire il proprio cuore per ascoltare la voce del Signore. Cari amici, soprattutto voi cari sacerdoti, diaconi, consacrate: non smettete mai di pregare, di avere il quotidiano contatto nella preghiera con il Signore per voi stessi e per il popolo che servite e che vi è affidato. Solo nella preghiera, infatti, avviene l'incontro che cambia la vita e spinge a testimoniare la gioia dell'Amato incontrato.

Celebrare la Solennità della Dedicazione vuol dire dunque rendere grazie a Dio per il dono della Chiesa nella quale siamo entrati a pieno titolo con il Battesimo e gli altri sacramenti dell'Iniziazione Cristiana per continuare nella storia il tempo della Chiesa che gli Atti degli Apostoli ben ci raccontano ma che non è "altro" rispetto al tempo di Gesù. Sì, dopo la risurrezione il tempo terreno di Gesù è terminato, ma con il dono della Pentecoste inizia il tempo della Chiesa. E il momento di Gesù e quello della Chiesa sono uniti. Questo secondo momento parte dalla stanza al piano superiore dove, come ci è stato narrato nella seconda lettura, erano riuniti perseveranti e concordi nella preghiera gli Apostoli, alcune donne, Maria, la madre di Gesù, e i fratelli di lui. E da allora grazie all'azione dello Spirito inizia questo momento della Chiesa attraverso questo piccolo gruppo di discepoli capace di portare l'annuncio di Gesù dentro la storia terrena. Quell'annuncio che ha toccato anche il nostro cuore e che è capace anche oggi, anche nella nostra storia contemporanea apparentemente così indifferente verso Dio, di toccare e convertire, cambiare il cuore dell'uomo. Quell'annuncio che suona così: "Gesù è risorto ed è salvatore del mondo!".

Con questa convinzione profonda celebriamo questa solennità. Ma affinché questa solennità sia vera, occorre che tutti noi facciamo ed insieme aiutiamo i nostri fratelli a fare l'esperienza dell'incontro con il Cristo vivente.

Come sapete, da alcuni anni stiamo pensando di sistemare questo edificio e spero presto di potervi annunciare l'inizio dei lavori. È un'opera difficile, dispendiosa, che ci chiederà energie ma restaurare la Chiesa di pietre vive che siamo noi è ben più

difficile! E se la prima opera è necessaria ma non indispensabile per la vita del mondo, la seconda è inderogabile, urgente, non differibile ... perché senza Dio l'uomo perde il senso ultimo ed anche quello immediato, quotidiano, della vita.

Il vero problema da affrontare, cari fratelli e sorelle, è rinnovare il nostro incontro personale e comunitario con Dio! Il problema vero che dobbiamo affrontare non è quello della scarsa conoscenza della dottrina e della Scrittura – che sono sicuramente presenti – ma il vero problema è quello dell'incontro vivo, reale, con Dio in Gesù Cristo. Solo se crediamo di aver trovato Dio in Gesù Cristo allora sperimentiamo la necessità e la capacità di portarlo agli uomini e di portare gli uomini a Lui.

La Chiesa, dunque, si estenderà soltanto se sapremo professare la fede in Cristo, quella fede che ci porta all'incontro con Lui, quell'incontro nel quale riusciamo a riconoscere chi è Lui per noi. Quell'incontro sprigionerà uno stupore esistenziale nel nostro cuore, la gioia del Vangelo. Quella gioia che è la persona di Gesù: le sue parole, la sua persona e tutta la sua opera di salvezza. Gesù così diventerà Vangelo essendo la parola di Dio incarnata, il messaggio di salvezza di Dio a noi e per noi. Occorre dunque, come Papa Francesco spesso ci invita a fare, incontrarci con il Vangelo che è al contempo incontro con Gesù Cristo stesso. E nell'incontro con Lui le parole della Sacra Scrittura, il messaggio da Lui comunicato in quanto Figlio di Dio e redentore diventeranno per noi fatti e parole di vita eterna.

Cari amici, spesso noi pensiamo che dobbiamo partire per l'incontro con Cristo dalla lettura della Parola, dall'apprendimento della dottrina, dalla ricezione dei sacramenti ... ed è tutto vero e giusto ... ma se non permettiamo che il Dio di Gesù Cristo si incontri con noi ed abiti nei nostri cuori come andò in casa di Zaccheo il pubblicano non potremo mai capire il Suo amore, che supera ogni conoscenza. Un amore che si fa incontrare e conoscere solo se con Salomone sapremo dire dall'interno di quel tempio che siamo noi: "ascolta e perdona!" quell'"ascolta e perdona!" che è il nucleo della preghiera, il suo centro, il fulcro illuminante della preghiera alla quale, come già vi dicevo, non dobbiamo mai disattendere, dobbiamo sempre tornare e dobbiamo iniziare tutti i nostri fratelli e sorelle in umanità sicuri che non faremo altro che aiutarli a sprigionare dal loro cuore quel desiderio di andare al Padre che è già presente in tutti, il desiderio di avere un rapporto con Dio che spesso è nascosto in noi come fuoco sotto la cenere. Così e solo così avverrà l'incontro che ci metterà in grado di conoscere, con tutti i santi, l'ampiezza dell'amore di Cristo e tale amore conosciuto e vissuto ci spingerà non a rimanere in una chiesa, in una cattedrale anche se bella e un giorno, chissà, restaurata ... ma a uscire verso gli altri perché "L'amore del Cristo ci spinge" (2Cor 5,14).

Carissimi, rafforzati e sostenuti dall'incontro con Cristo che anche ora faremo accostandoci all'altare e ricevendo l'Eucaristia dopo aver ascoltato la Sua Parola, partiamo per allargare le mura della nostra Chiesa, non della nostra Cattedrale ma della nostra Chiesa. Partiamo insieme e con gioia per evangelizzare che vuol dire

incoraggiare la gente a capire che la via da seguire nella vita è quella di Cristo, e a riscoprire in essa, il significato sempre nuovo di Cristo. La sua costante presenza nel tempio del nostro corpo che ci riempie di vita e di gioia possa riempire di vita e di gioia il cuore di tanti. La sua promessa di essere con noi tutti i giorni della nostra esistenza ci infonda speranza contro ogni scoraggiamento, ci dia forza nei momenti di rassegnazione e doni ali alla nostra vita per rimanere o rimetterci continuamente in marcia verso Dio. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli